



SOCIETÀ DI SAN FRANCESCO DI SALES
SEDE CENTRALE SALESIANA
Via Marsala 42 - 00185 Roma
Il Rettor Maggiore

Roma, 29 agosto 2025

Il Primo Annuncio ai giovani nel mondo contemporaneo.

Un cordiale saluto a tutti voi qui presenti, sorelle e fratelli, salesiane, laiche e laici. Quello che stiamo per vivere oggi è uno di quei momenti forti che esprimono l'identità pastorale della comunità cristiana in generale. In modo particolare per noi oggi, Figlie di Maria Ausiliatrice, insieme a tanti membri della Famiglia Salesiana impegnati come siamo per il bene integrale dei giovani, è una testimonianza che questa missione ci trova pronti e desiderosi di continuare il nostro cammino con i giovani.

Considerando **il contesto della nostra Famiglia Salesiana** notiamo come negli ultimi tempi sono state **tante le opportunità e le occasioni dove il tema, sotto vari titoli, «nuova evangelizzazione», «primo annuncio», «secondo annuncio», è stato trattato con competenza e in maniera profonda.** Faccio riferimento in modo particolare al cammino fatto dal Settore per le Missioni dei Salesiani e dall'Ambito per le Missioni della FMA che si trova nella pubblicazione ***Il primo annuncio oggi***, 2017. Un cammino che va pari passo con il lavoro di studio, ricerca e pubblicazioni fatto dalle nostre due istituzioni universitarie – UPS e Auxilium – e dai Centri Nazionali di PG di Italia e Spagna

Alla luce di tutto questo, credo che sia doveroso ringraziare e incoraggiare e anche insistere che **si dedichi tempo alla riflessione, condivisione e valutazione.** Credo fermamente che ogni scelta in questa direzione è un segno chiaro che conferma e sostiene la nostra volontà di essere servi dei giovani oggi, con tutta la fatica e le sfide che questa cultura liquida comporta, sia ai giovani come anche a noi. Senza un investimento sulla riflessione, senza un desiderio di studiare questi nuovi scenari per poter essere aperti alla voce dello Spirito verso proposte attualizzate, ciò che emergerà risulterebbe “ripetitivo”, e – per conseguenza – “scaduto” (o scadente). Se educare è un’arte, viverla come pastori è una vocazione che ci chiede di impiegare tutta la nostra energia e capacità.

Come ho fatto in simili occasioni, adopero il metodo del processo di discernimento – **riconoscere, interpretare, scegliere**. Cercherò di offrire delle riflessioni guardando sia **ad extra** (l'attenzione verso i giovani che ci aspettano, le sfide che ci presentano e le risposte che possiamo offrire), che **ad intra** (cioè guardando il nostro stesso cuore, noi che siamo chiamati a educare: la nostra coscienza personale, ma anche quella collettiva come comunità). Porsi al servizio dei giovani, educandoli con il cuore del Buon Pastore, è una scelta nobile che deve avere la sapienza di evitare il pericolo sempre vicino di lasciarci guidare solo dalla preoccupazione del “fare”. Grande e frequente è **la trappola del dimenticare che anche “il pastore” ha bisogno di curare il suo cuore**, di approfondire la sua identità, di tener viva la sua fede e speranza per poter essere testimone autentico e credibile della carità educativa e della intelligenza pedagogica.

1. RICONOSCERE

Classica oramai è la frase detta da Papa Francesco a Firenze durante l'incontro con i rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana (2015):

Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo.¹

a. Passaggio ad un «nuovo» territorio

C'è una prima sfida che merita la nostra attenzione più profonda: **siamo chiamati a esplorare un territorio che non assomiglia a nulla di conosciuto**. Le mappe concettuali che abbiamo ereditato e che ci hanno guidato fino a questo momento potrebbero rivelarsi, nella migliore delle ipotesi, inadeguate per orientarci in questo nuovo paesaggio.

Quando ci troviamo di fronte all'inedito, è naturale sentire il bisogno di appoggiarci su ciò che già conosciamo, su quelle convinzioni che abbiamo fatto nostre nel tempo e che ci danno sicurezza. Ma cosa accade quando questo patrimonio di esperienza, invece di illuminare, rischia di offuscare la nostra comprensione?

¹ Vedi:

https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/november/documents/papa-francesco_20151110_firenze-convegno-chiesa-italiana.html, discorso di Papa Francesco del 10 novembre 2015.

Forse vale la pena chiedersi: fino a che punto le nostre categorie interpretative del passato possono diventare prigioni invisibili? Quando la familiarità si trasforma in un velo che impedisce di vedere ciò che sta realmente emergendo davanti ai nostri occhi?

La questione che si apre è delicata: come distinguere tra la saggezza accumulata che può ancora orientarci e quegli schemi mentali che, pur avendo funzionato ieri, oggi rischiano di diventare ostacoli alla comprensione?

Cosa significa accogliere davvero il nuovo? Forse significa essere disposti a riconoscere che siamo chiamati a esplorare territori inesplorati, per poi imparare ad abitarli con fiducia. Non è forse questa la stessa condizione in cui si trovò Abramo, quando udì quella voce che lo invitava a lasciare tutto ciò che gli era familiare? "*Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò*" (Gn 12,1). Abramo non aveva mappe né certezze sul dove stava andando, eppure "*partì, come gli aveva ordinato il Signore*" (Gn 12,4). Che tipo di fiducia richiede un simile abbandono? E cosa può insegnarci oggi questa antica storia?

Il filosofo Charles Taylor ci offre una chiave di lettura preziosa quando riflette sulla nostra "età secolare". Il suo sguardo va oltre le analisi sociologiche che si limitano a descrivere il declino della pratica religiosa o i cambiamenti culturali che hanno ridimensionato il ruolo pubblico della fede. Taylor pone una domanda più profonda e inquietante: **quale significato assume essere credenti proprio in questo momento della storia?**

Non è tanto questione di lamentare ciò che è stato perduto, quanto di chiedersi: cosa chiede a noi, oggi, il fatto di credere in un'epoca che sembra aver voltato pagina? Come Abramo, non siamo forse chiamati a scoprire nuovi modi di abitare la fede in un paesaggio che non riconosciamo? **La domanda che emerge è questa:** se le condizioni esterne sono cambiate, come cambia anche **il nostro modo di vivere e testimoniare ciò in cui crediamo?** Cioè, riflettere sul:

ruolo che la permanenza dell'atteggiamento di fede riveste nel contesto secolare, (...) come esso permetta (...) di rileggere criticamente la teoria standard della secolarizzazione e il nesso necessario da essa presupposto tra modernizzazione e marginalizzazione della religione. ²

² Questa citazione e le citazioni che seguono sono prese dall'articolo di Graziano LINGUA, "Continuare a credere nell'età secolare. Sul nesso tra fede religiosa e secolarismo in Charles Taylor": <http://www.eticapubblica.it/wp-content/uploads/2014/06/04.Lingua.pdf>.

Per noi che accompagniamo i giovani, questa lettura prospettica con le sue provocazioni riveste un ruolo fondamentale ma anche fondante. La tentazione di lasciarci condizionare e perfino trascinare dai cliché mediatici che danno tutto come perduto va evitata a tutti i costi. Altrimenti, saremo noi stessi con i nostri atteggiamenti e le stesse nostre convinzioni che diventiamo veicoli, perfino amplificatori, di impressioni negative e non veritiere. Ne risentono le nostre scelte di agire e peggio ancora segue la mancata voglia di assumere con coraggio le sfide in maniera profetica. Taylor spiega come:

le trasformazioni delle condizioni della credenza (...) fanno sì che l'età secolare non sia innanzitutto un'epoca in cui non si crede più in Dio, ma **un'età in cui questa esperienza antropologica si trasforma.**

Alla luce di questa affermazione, la frase di Papa Francesco sul cambiamento di epoca per Taylor significa che siamo passati “da una società in cui la fede in Dio era incontestata e, anzi, non problematica, a una in cui viene considerata come un'opzione tra le altre e spesso non come la più facile da abbracciare” (Taylor, p.13).

Giustamente allora ci troviamo davanti ad una situazione dove la secolarizzazione provoca e segna il cambio da “una società in cui la credenza è un dato di fatto, a una in cui invece essa diventa una scelta non scontata, e anzi alcune volte più difficile della scelta per l'incredulità.”

Qui sta per noi la sfida. Siamo chiamati ad assumere la sfida di un contesto che ci chiede di “sposare una precisa teoria della fede, che diventa non soltanto un filtro fenomenologico per leggere la modernità, ma anche un dato sistematico su cui ripensare il concetto stesso di religione.”

In altre parole, dobbiamo riconoscere che **“esistono forme di credenza religiosa anche all'interno della modernità.”** Questo ci porta a scoprire che **“modernità e religione” non si escludono.** Ci troviamo piuttosto davanti alla “storia della trasformazione della fede che corre parallela al processo di secolarizzazione, cioè è legata a un contesto più ampio che tocca le condizioni stesse della ricerca spirituale nel suo complesso.”

Ecco il “nodo” che questa fase del *riconoscere* urgentemente ci chiede: scoprire come la “fede può essere un'esperienza riflessa, matura, critica, proprio in quanto - nel contesto della secolarizzazione - diventa una scelta libera e responsabile, e il credente è consapevole che l'alternativa della non-credenza rimane sempre possibile.”

Attenzione: sapendo che è molto facile pensare solamente ai giovani, alla loro fede o alla loro mancanza di fede, vi invito a riflettere su come **il movimento ad extra** che ci si presenta in maniera naturale, ha bisogno di essere completato con **il movimento ad intra.**

Sofferamoci un po' a interrogare la nostra stessa vita di fede, quelle convinzioni profonde che plasmano la nostra vicinanza e testimonianza tra i giovani. **Per noi come educatori e pastori, di che genere è il nostro cammino di fede?** Cioè, la mia esperienza di fede, le mie convinzioni profonde, riescono a fare il passaggio da un «patrimonio culturale» ad una «comunicazione personale», liberamente assunta? Meglio ancora: quali sono quelle condizioni e dinamiche della mia stessa esperienza che fanno risaltare l'aspetto «pratico» della fede, del mio «credere», rispetto alla dimensione puramente cognitiva, di dati intellettualmente acquisiti?

Se riconosciamo che “la fede religiosa è innanzitutto una forma di vita, un modo per dare figura al desiderio di pienezza e di autenticità,” ci rendiamo conto che esiste una differenza sostanziale tra le scelte che implica la fede e altre scelte che “pur corrispondendo al medesimo desiderio, non implicano una credenza religiosa.” In altre parole, **il mio «credere» finisce per «generare» una particolare concretezza dell'esperienza vissuta: «emerge» una “aspirazione a una trasformazione che vada oltre l'ordinaria prosperità umana”** (Taylor, p.641).

Educatrici e educatori autentici che camminano con i giovani verso la **pienezza di vita. Autenticità e crescita integrale** sono temi centrali all'interno del nostro carisma.

b. Discernimento – «cercare le impronte di Dio»

Un secondo pensiero lo prendo dal contributo del salesiano Koldo GUTIÉRREZ, “**Acompañar desde el Primer anuncio**”,³ offerto durante il Seminario a Madrid sopra citato. Koldo invita a **riconoscere** come il tema del «**discernimento**» non si limita ad un gesto o ad un'azione: “una buona pastorale giovanile può essere fatta solo in una **prospettiva contestuale**. Il contesto richiede una capacità di discernimento. **Discernere significa cercare le impronte di Dio** nella storia e cogliere i segni dei tempi”.

Siamo cercatori delle impronte di Dio che già si trovano presenti nel cuore umano, ma sfortunatamente offuscate e smarrite. È una cultura che, senza saperlo, cerca quello che già porta nel proprio cuore. La consapevolezza di essere chiamati ad accompagnare i giovani, va sostenuta dalla convinzione che **siamo allo stesso tempo anche noi portatori e cercatori delle impronte di Dio, dapprima nel nostro cuore e poi nel cuore dei giovani.**

In sintesi. Se siamo chiamati a guardare il contesto «**oggi**» come una nuova maniera di vivere la fede, questo lo facciamo favorendo **l'atteggiamento del**

³ <https://pastoraljuvenil.es/wp-content/uploads/2024/10/ITKoldoAcompanar-desde-el-PA.pdf>.

discernimento con lo sguardo di chi «cerca Dio».

2. INTERPRETARE

A questo punto ci chiediamo quali sono **le indicazioni che stanno emergendo** da ciò che finora abbiamo commentato? Partendo dalle riflessioni proposte e dall'esperienza vissuta in questi anni, cerco di proporre alcuni elementi che necessitano ascolto riflessivo e **interpretazione**.

a. Autenticità

L'autenticità è l'antidoto al narcisismo e al "relativismo morbido".⁴ Cercare di essere autentici a sé stessi è un desiderio profondo nella vita dei giovani e che noi dobbiamo prendere molto sul serio. Mentre notiamo come i giovani sono alla ricerca di una vita felice, dove i desideri vanno appagati, riconosciamo anche la maniera "aggressiva" – cioè segnata dall'auto-referenzialità – in cui tale ricerca viene vissuta nella cultura attuale.

È una cultura basata sulla convinzione che sono «io» che devo trovare la via verso ciò che appaga i «miei» desideri. Da me dipende l'appagamento di ciò che mi rende felice. Tutto questo ragionamento rischia di far credere ai giovani che nel mancato raggiungimento di tale obiettivo, l'«io» si vede come un fallimento, impotente a raggiungere la sua propria pienezza: "se non sono fedele a me stesso perdo la sostanza della mia vita, perdo ciò che l'essere uomo è per *me*" (Taylor, pp.36-37).

Per noi la domanda è: **come interpretiamo la natura di tale ricerca auto-centrata dei giovani verso l'appagamento dei loro stessi desideri?** Come la percepiamo? Ci sentiamo impotenti davanti a tale scenario? Oppure riusciamo a interpretare i vari risvolti di tale dinamica, incarnandoci in questo «flusso culturale», testimoniando una lettura che interpreta il reale desiderio dell'autenticità però in maniera aperta, non escludente e non egoistica? È ovvio che qualunque proposta di fede e di crescita integrale si trova immersa in questa cultura auto-referenziale della cosiddetta «autenticità». Ogni nostra proposta e cammino educativo pastorale non sfuggono da tale contaminazione.

⁴ Le citazioni che seguono in questa parte sono prese dall'articolo di Eugenio RIVAS SJ, "La forza dell'autenticità. Riflessioni su cultura e fede":

<https://www.laciviltacattolica.it/articolo/la-forza-dellautenticita/>. L'autore elabora il tema dell'autenticità in relazione alla fede offerta da Charles TAYLOR nel suo libro *Il disagio della modernità*, Editori Laterza, 2011⁵. Le citazioni di Taylor sono seguite dal numero della pagina corrispondente.

Taylor ci offre una via che possiamo dire molto salesiana. **La strada da percorrere è quella relazionale.** La **forza dialogante** dei processi educativi fatti da persone con il loro modo di essere vicine, la loro testimonianza semplice e significativa fondata e animata da valori umani di gratuità, sincerità e generosità. È la strada maestra che va esplorata e abbracciata.

Il tratto generale della vita umana che intendo evocare è il suo **carattere fondamentalmente dialogico.** Noi diventiamo agenti umani in senso pieno, capaci di capire noi stessi, e quindi di definire un'identità, attraverso l'acquisizione di linguaggi umani dotati di **ricche capacità espressive.** Ai fini di questa discussione, io intendo parlare di «**linguaggio**» **in un senso lato,** che copre non soltanto le parole che pronunciamo, ma anche le altre modalità d'espressione mediante le quali definiamo noi stessi, **non esclusi i «linguaggi» dell'arte, della gestualità, dell'amore, e simili.** Ma l'iniziazione a questi linguaggi avviene **attraverso lo scambio con gli altri.** Nessuno acquisisce i linguaggi necessari all'auto-definizione con i suoi soli mezzi. **Noi li apprendiamo attraverso scambi con altre persone che hanno un'importanza per noi.** (Taylor, p.39)

Sarebbe interessante approfondire ulteriormente questo tema perché parla precisamente della **dinamica della nostra proposta educativo pastorale salesiana.** Mi limito solo ad indicare come tali indicazioni di Taylor rispecchiano il nostro quotidiano. E quando questo quotidiano lo prendiamo sul serio, quelle che ci possono sembrare situazioni limite capaci di demoralizzarci, **queste stesse situazioni incontrate e gestite con la forza del carisma, in uno spazio di riflessione e preghiera, di studio e condivisione, risulteranno opportunità consapevoli e coscienti per far dialogare lo stesso nostro carisma con tali sfide.**

Sottolineo come qui cogliamo **una doppia sollecitazione:** quella di interpretare senza paura e con intelligenza **la fonte carismatica** scoprendo la sua attualità, e, seconda, il renderci conto che già abbiamo la strada tracciata per poter **offrire senso e coloro che si sentono trascinati da un “relativismo morbido”.** Avvolto in queste due sollecitazioni sta il percorso che ci spetta, che in sintesi è una sfida *ad intra.* Qui il baricentro di ciò che si deve fare e testimoniare ci interpella in maniera profonda e globale. Perché l'autenticità non è solo ciò che costituisce l'anelito dei giovani, ma soprattutto la spina dorsale della nostra stessa credibilità quando li incontriamo.⁵

⁵ “In altre parole, io posso definire la mia identità soltanto sullo sfondo di cose che hanno un'importanza. È accantonare la storia, la natura, la società, le esigenze della solidarietà, insomma ogni cosa tranne ciò che trovo in me stesso, significherebbe eliminare tutti i candidati a una qualunque importanza. Soltanto se esisto in un mondo in cui la storia, o le esigenze della natura, o le necessità dei miei simili, o i doveri della

b. Spiritualità come cammino

Bisogna, allora, interpretare **la sete di spiritualità** alla luce del tema dell'**autenticità** e come conseguenza di essa. Senza entrare nella discussione molto interessante circa l'attuale spostamento dall'esperienza religiosa verso la ricerca di esperienza spirituale, qui vorrei solamente riferirmi alla ricerca sui **giovani che in Francia, nell'anno 2024, hanno fatto il cammino verso il battesimo**.⁶ Tutto sta ad indicare come la chiamata urgente e centrale gira attorno alla ricerca di un'esperienza spirituale che tocca il vissuto in maniera sensata perché **coinvolge la persona in maniera completa**. Quella dei giovani è una ricerca che **non si accontenta degli interventi «spot», occasionali o isolati** perché questi vanno solo consumati.

Inoltre, si conferma come ogni **vera esperienza abbia un seguito**, cioè dove la persona non è lasciata sola una volta che il cammino è iniziato. È importante sentirsi accompagnati ulteriormente verso orizzonti più significativi, umani e trascendenti. Alla luce dei nostri processi educativi salesiani, cogliamo questo aspetto come una richiesta di **interpretazione** intelligente e coerente, sapendo già che il nostro modello pastorale questo ce lo chiede. Più avanti questa chiamata la vediamo come un invito verso una scelta critica e strategica all'interno di ogni proposta pastorale.

Ecco **alcuni commenti** che danno risalto a tre aspetti condivisi, frutto delle esperienze vissute dai nuovi battezzati.

a. La percezione che si ha delle persone che hanno fatto la scelta della fede è quella di **trovarsi davanti a persone guidate da una certa scala di valori, e valori che vale la pena vivere e condividere**. Tale percezione si connette in maniera chiara e conferma la stessa anima del carisma salesiano. Inoltre, rispecchia un tipo di desiderio di autenticità che non si limita solamente a stare chiuso ricercando all'interno dell'«io», ma che si lascia sfidare e interpellare da **persone che comunicano autenticità nella loro testimonianza**. Quando parliamo del valore che comunicano gli ambienti e le persone, specialmente educatori e educatrici, trova qui, oggi, un'ulteriore conferma.

“Senza cadere in luoghi comuni riduttivi, **i nuovi arrivati percepiscono i cristiani come persone che hanno certi valori umani che vorrebbero condividere, trasmettere ai loro figli**. Osservano anche in loro una gioia

cittadinanza, o l'appello di Dio, o qualcos'altro di questo genere ha un'importanza essenziale, posso definire un'identità per me che non sia banale. L'autenticità non è il nemico delle istanze che provengono dall'esterno dell'io; essa anzi le presuppone” (Taylor, p.48).

⁶ Vedi: <https://eglise.catholique.fr/approfondir-sa-foi/la-celebration-de-la-foi/les-sacrements/le-bapteme/les-baptemes-dadultes-en-2023/540145-accompagner-la-premiere-phase-devangelisation-dans-un-contexte-dechristianise/>

che irradia e di cui vogliono conoscere la fonte. Alcuni esprimono la loro attesa, il loro desiderio di conoscere questo Dio d'amore.”⁷

b. Un secondo elemento nel cammino di una esperienza spirituale è quello della sua capacità di **dialogare con la realtà culturale, dove ragione e fede non sono nemiche**, al contrario, si richiamano. Comunicare la fede con un **linguaggio accessibile** va di pari passo con **l'atteggiamento della pazienza dell'essere «con» e dell'essere «per»**, e del saper aspettare il tempo giusto, con i ritmi di ognuno. **Tale maniera di comunicare la fede diventa la forma mediante la quale il contenuto stesso si veicola e si incarna.** Ciò esprime un cammino educativo pastorale dove il ritmo non si sottomette al raggiungimento di obiettivi pre-fissati, ma piuttosto si declina al ritmo del camminante.

“L'essenziale (...) è «mostrare che **fede e ragione non si oppongono**. I concetti più difficili da comprendere corrispondono alla nostra cultura e al nostro linguaggio cristiani. La necessità di semplificare il linguaggio, di tradurre, di spiegare alcuni termini utilizzati richiede pazienza e ascolto, per andare al ritmo della scoperta dei catecumeni”.⁸

c. Ecco un terzo aspetto molto collegato alla stessa dinamica del carisma salesiano: **la centralità di una scoperta relazionale**, già prima accennata da Taylor. Offrire ai giovani lo **spazio sacro che respira uno «spirito di famiglia»** per condividere la propria storia, senza sentirsi giudicati o condannati. Uno spazio che gradualmente si apre al trascendente: **la «ragione» che si sente spinta verso la «religione», e viceversa**, per usare i termini del sistema preventivo. In questa esperienza la spiritualità si conferma davvero una fonte di gioia, **pienamente capace di «appagare» la ricerca dell'autenticità nell'incontro con la propria interiorità che è portatrice dell'immagine di Dio.**

“La cosa più importante in questo periodo di catecumenato è **passare dall'idea di Dio a una relazione con Lui nel suo Figlio Gesù Cristo, in collegamento con una comunità cristiana.** Un primo passo, prima

⁷ “Sans tomber dans des clichés réducteurs, les nouveaux venus perçoivent les chrétiens comme des personnes ayant certaines valeurs humaines qu'elles aimeraient partager, transmettre à leurs enfants. Ils observent également chez eux une joie qui rayonne et dont ils ont envie de connaître la source. Certains expriment leur attente, leur désir de connaître ce Dieu d'amour.”

⁸ “L'essentiel (...) c'est de « montrer que foi et raison ne s'opposent pas. Les notions les plus difficiles à saisir correspondent à notre culture et notre langage chrétiens. La nécessité de simplifier le langage, de traduire, d'expliquer certains termes utilisés demande patience et écoute, pour aller au rythme de la découverte des catéchumènes ».”

ancora di imparare nozioni, potrebbe consistere nell'aiutare i catecumeni a rileggere le tracce della presenza di Dio al loro fianco nella vita.”⁹

c. Camminare e sentirsi accompagnati come comunità

Il contesto attuale che siamo chiamati ad abitare non deve in nessun modo avere traccia del **falso desiderio della “riconquista”**. Siamo chiamati a **riconoscere** e **interpretare** quei segni che mentre ci sfidano e ci interpellano, servano come indicatori che illumineranno le nostre **scelte**. Accanto alla ricerca della **autenticità** e alla scoperta della **spiritualità**, aggiungiamo una terza dimensione: **il dono scoperto e ricevuto va vissuto insieme** ma anche condiviso con gli altri.

In un articolo su **“Primer anuncio: nuevos métodos, misma misión”**,¹⁰ l'autore Luis Rivas commenta il fenomeno di varie iniziative come **Alpha** o **Emmaus**, la loro crescita con sempre più adepti. Fa notare come di fronte alle sfide attuali, si nota **“uno spirito di Chiesa in uscita che non trova più ostilità e chiusura nel mondo, ma indifferenza e ignoranza”**. Ricorda, però, che **esiste un pericolo costante**, che è quello di una iniziale fervente reazione che poi **non incontra “accompagnamento né radicamento comunitario dopo la scintilla iniziale”**.

Questa preoccupazione ci interpella perché nel nostro caso questo punto costituisce la consistenza dei vari cammini educativo-pastorali – **appartenenza e accompagnamento**: “una pastorale di metodi può essere molto appariscente, ma non porta da nessuna parte”, può correre il rischio di “passare da una grande illusione a una grande frustrazione, (...) pecore senza pastore che vanno da un metodo all'altro come chi timbra sul Cammino di Santiago”.

Questa sottolineatura richiama ad un segnale che conferma come **appartenenza** e **accompagnamento** sono due elementi che si richiamano a vicenda: **“senza comunità forti o formazione discepolare, si può finire nel consumismo del primo annuncio”**. Questo invito – come possiamo notare – conferma quello che abbiamo commentato nella *prima parte* - **riconoscere**: la ricerca dell'esperienza credente nella età secolarizzata non è assente. Adesso **la sfida è come interpretarla, cosa ci sta «dicendo» e soprattutto cosa ci sta «chiedendo»?**

⁹ “Le plus important dans ce temps du catéchuménat est de passer de l'idée de Dieu à une relation avec Lui en son Fils Jésus Christ, en lien avec une communauté chrétienne. Une première étape, avant même tout apprentissage de notions, pourra consister à aider les catéchumènes à relire les traces de la présence de Dieu à leurs côtés dans leur vie.”

¹⁰ Vedi: <https://revistaecclesia.es/primer-anuncio-nuevos-metodos-misma-mision/>. Le citazioni che seguono in questa parte sono tratte dallo stesso articolo.

Non è saggio fermarsi alla prima reazione positiva di interesse da parte dei giovani. La ricerca per soddisfare la sete di incontro con Dio e la volontà di vivere una esperienza intima è una realtà che bisogna interpretare in modo che ci spinga a **promuovere «eco-sistemi» umani e pastorali accoglienti, spazi** che rispondono al bisogno dei giovani di essere **ascoltati, persone** che abbiano la saggezza dell'**accompagnamento**.

3. SCEGLIERE

Arriviamo così alla terza fase del processo di discernimento, che – sulla base delle riflessioni proposte e a confronto con la nostra esperienza salesiana – può suggerire piste interessanti e pertinenti. Questo ulteriore contributo spero possa arricchire la nostra lettura della realtà, e renderci familiari e insieme critici con le varie proposte che ci raggiungono, per poter offrire con coerenza e competenza la nostra risposta pastorale.

a. Una Comunità Educante evangelizzata

Sono sempre più convinto della verità dichiarata da san Paolo VI nella ***Evangelii nuntiandi*** e che rimane profondamente valida per oggi. **Il punto di partenza siamo noi: dobbiamo iniziare dalla stessa Comunità Educante, i suoi membri.** Molte volte rischiamo che la nostra risposta alle esigenze pastorali – senza togliere niente alla nostra generosità – non necessariamente chiami in causa la nostra fede.

Iniziamo dalla comunità religiosa: quando nelle nostre stesse comunità religiose non diamo priorità ai tempi di intimità con il Signore, allora è inutile insistere su come proclamare Cristo. Se nelle nostre stesse case la convinzione di fede non è considerata come «la pietra angolare», allora rendiamo il contenuto dell'«annuncio» un oggetto, un prodotto da vendere. Non si percepisce che esista «una relazione», nella quale abbiamo incontrato e gustato il Signore, che poi vogliamo anche condividere.

Evangelizzatrice, la Chiesa comincia con l'evangelizzare sé stessa. Comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità d'amore fraterno, essa ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell'amore. Popolo di Dio immerso nel mondo, e spesso tentato dagli idoli, essa ha sempre bisogno di sentir proclamare «le grandi opere di Dio» (Atti 2, 11; 1 Petr. 2, 9), che l'hanno convertita al Signore, e d'essere nuovamente convocata e riunita da lui. Ciò vuol dire, in una parola, che essa ha sempre bisogno d'essere evangelizzata, se vuol conservare freschezza, slancio e forza per annunziare il Vangelo. Il Concilio Vaticano

Il ha ricordato (Cfr. *Ad Gentes*, 5, 11, 12)... la Chiesa che si evangelizza mediante una conversione e un rinnovamento costanti, per evangelizzare il mondo con credibilità. (*Evangelii nuntiandi* n.15)

Insieme a questa riflessione di san Paolo VI, più che mai attuale, riporto la riflessione con la quale il Card. Walter Kasper chiuse il suo discorso al Congresso del CCEE sulla catechesi in Europa (4-7 luglio 2009), che aveva come tema **Tornare al primo annuncio:**

Può evangelizzare solo una Chiesa che è evangelizzata, una Chiesa che si preoccupa di rinnovarsi spiritualmente all'interno e all'esterno. Può trasmettere la fede solo chi è personalmente forte nella fede... In 2Cor 4,13 Paolo cita il Sal 116,10: «Ho creduto, perciò ho parlato». **Solo quando il nostro cuore è pieno, la nostra bocca può traboccare.** Non si tratta quindi di introdurre **nuove organizzazioni e istituzioni**, elaborare **nuovi piani**, accordare nuovi finanziamenti, convocare nuove **assemblee e simposi**, organizzare nuove iniziative di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. **Sono tutte cose che abbiamo già in abbondanza...**

Il mandato missionario parla di testimoni pieni di Spirito Santo (*martyres*); (Lc 24,48s, At 1,8). Il testimone ripieno dello Spirito di Dio non parla solo con la bocca ma con tutta la sua vita, rischiando persino la sua esistenza terrena. Perciò **la nuova evangelizzazione è soprattutto un compito e una sfida spirituale; è un compito di cristiani che perseguono la santità. Le ricette liberali sono controproducenti.**

La visione di una Chiesa evangelizzante, da cui siamo partiti, deve mettere **radici nei nostri cuori.** Questa nuova realtà è cominciata a Pentecoste e con il discorso di Pietro ha trovato ascolto e comprensione al di là di tutti i confini culturali e linguistici. **Dobbiamo impossessarci nuovamente del fuoco e dell'entusiasmo della Pentecoste.** Una volta ripieni di questo fuoco, esso si propagherà irresistibilmente quasi da sé come un incendio nella boscaglia. Allora si realizzerà ciò che dice Paolo: «La parola di Dio corre» (2Ts 3,1). **La nuova evangelizzazione dell'Europa comincia con una nuova Pentecoste; comincia da noi stessi.**

b. Pastorale dei giovani secondo il cuore di Don Bosco oggi

Una seconda scelta che ha bisogno di essere presa con più attenzione e determinazione è **la conoscenza approfondita del nostro patrimonio carismatico alla luce dell'oggi della storia.** In una cultura liquida, appunto il «cambiamento di epoca», **una conoscenza superficiale e approssimativa dell'esperienza di Don Bosco fa solo nascere una cultura pastorale tossica.** Una conoscenza e padronanza «pressapochista» del carisma in quanto dono dello

Spirito, necessariamente risulterebbe in una disconnessa e irrilevante interpretazione del dono ricevuto.

Nella sua ultima **Lettera** del febbraio 1995, don Egidio Viganò ci ha fatto il dono della sua riflessione su “**Come rileggere oggi il carisma del fondatore**”.¹¹ Qui vorrei solo offrire alcuni spunti che commentano il cammino della Congregazione sulla lettura delle fonti e che a noi oggi continua a ricordarci a non perdere mai il valore del «talento» a noi affidato.

Il ritorno alle fonti non doveva essere una passeggiata archeologica attraverso documenti antichi, ma la **rivisitazione dei momenti di fondazione e del cuore del Fondatore, nella sua esperienza originale di discepolo del Signore**. Doveva essere una rilettura organica e dinamica che implicasse **autocoscienza di comunione con il Fondatore, mediante l’esperienza collettiva** di tutto un Istituto che attraverso il tempo ne ha condiviso lo spirito e la missione. Bisognava saper **armonizzare, con un dosaggio appropriato, sia il momento storico, sia quello teologale, sia quello caiologico**.

Don Egidio Viganò richiama come lo Spirito che ci sollecita a incontrare il carisma è lo stesso Spirito che ci chiede di renderlo vivo oggi. Egli poi continua collegando tale processo con la scelta prima accennata, una **Comunità Educante** evangelizzata, e con la terza che seguirà – un **Progetto Pastorale**. Conoscere e familiarizzarci con il carisma significa porre la persona di Gesù Cristo a fondamento, per poi muoverci incontro ai giovani: credenti come pastori dei giovani, come farebbero i nostri fondatori oggi.

Non, dunque, una lettura terminata e ormai conclusa, ma una specie di **profezia che rilancia il processo di rinnovamento avviato su un doppio binario di novità**: quello dell’assimilazione da parte di tutti i confratelli per un **rinnovamento spirituale** delle persone e delle comunità, e quello del **coinvolgimento operativo** nell’affrontare le sfide della nuova evangelizzazione...

Quanto più chiara è la propria identità di consacrati, tanto più esigente è la ricerca di una dinamica aggiornata del carisma.

¹¹ **Lettera** pubblicata in ACG n. 352, Roma, 8 febbraio 1995. Abbiamo anche l’ultima sua **Lettera** che però è rimasta incompiuta: n. 353 **Un messaggio di speranza**. L’aveva pensata e preparata durante il tempo della malattia, come riflessione – avvalorata dall’esperienza – sul valore della sofferenza nella vita del salesiano, ma non è riuscito che a stenderne un’ampia introduzione.

Ci conforta il fatto che - se siamo qui – ciò sta a testimoniare che la lunga strada noi la vogliamo percorrere!

c. Un Progetto Educativo Pastorale – Sinodalità pastorale

In questa terza scelta, mentre facciamo riferimento al nostro patrimonio pastorale, non si può evitare di sottolineare la sintonia evidente con il cammino sinodale, con particolare riferimento al **Documento finale** della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (2-27 ottobre 2024), *Per una Chiesa sinodale: Comunione, partecipazione, missione*.

Faccio notare come le parti del **Documenti finale**, specialmente la seconda, la terza e la quarta, invitino a rivisitare il vissuto della Chiesa nelle sue **relazioni**, nei suoi **processi** e nelle sue **strutture**. Una lettura attenta ci interpella in maniera molto vicina e familiare: in effetti tutto il processo sinodale e la nostra proposta pastorale (che parte dalla Comunità Educatrice per arrivare alla proposta pastorale) si trovano sulla stessa lunghezza d'onda.

Alla luce di tale constatazione, scopriamo che **nella Comunità Educatrice abbiamo un tesoro** che trova le sue radici a Valdocco e lo constatiamo nella prima comunità a Mornese. Sono convinto che oggi nella misura in cui tutti i protagonisti della missione si sentono interpellati nella loro chiamata perché vivano l'esperienza del Buon Pastore, cioè a far fruttificare il tesoro del carisma a favore dei giovani, allora la nostra proposta pastorale sarà davvero un dono, frutto del processo di discernimento pastorale vissuto insieme (*sinodalità pastorale*).

CONCLUSIONE

Concludo con due citazioni che sintetizzano questa riflessione da una prospettiva ecclesiale larga. La prima è quella di Mons. Claude Dagens, vescovo francese e membro della *Académie française*,¹² che scrive:

In primo luogo constato, come altrove, **un innegabile indebolimento della Chiesa cattolica nella nostra società**: calo della pratica religiosa, invecchiamento dei sacerdoti e perdita o scissione della memoria cristiana...

Senza voler negare un tale indebolimento, **noto anche un altro fenomeno sicuramente meno appariscente**, ma altrettanto reale: **una sorta di ricomposizione del tessuto della fede e della Chiesa, che da noi si**

¹² Claude DAGENS, *Libera e presente. La Chiesa nella società secolarizzata*, EDB, Bologna 2009. La seguente riflessione è tratta da "Indifferenza, Visibilità e futuro del cristianesimo francese", in *Regno – Attualità*, n.2, 2008, p.5ss.

manifesta nei referenti parrocchiali e nella costituzione di gruppi di animazione pastorale.

Mi sento di dichiarare che assistiamo a **una sorta di metamorfosi interna alla Chiesa che riconosce sé stessa attraverso i suoi membri non più come un tutto, ma come un corpo formato da membri diversi e solidali che condividono non solo le loro responsabilità, ma anche la fede in Cristo. E si tratta di un'autentica conversione.** Come mi diceva una signora che è sia referente parrocchiale sia consigliere municipale: **«Mi rendo conto ora che ciò che mi spinge ad agire non sono i sentimenti, ma la carità di Cristo».**

Credo che tutti noi ci possiamo identificare con questa dichiarazione. Troviamo qui non solo una vera fotografia della nostra attualità, ma soprattutto una interpretazione alla luce del piano di Dio per noi oggi, una lettura che ci incoraggia ad andare avanti. È la strada che percorriamo con quella speranza che non ci deluderà mai. E la speranza del **«già»** che alimenta e rafforza la speranza del **«non ancora»** (**STRENNA 2025**).

La seconda citazione è quella del giovane teologo Joseph Ratzinger, scritta verso la fine degli anni sessanta, dove commenta il ***Futuro della Chiesa***:¹³

Il futuro della chiesa può venire e anche oggi verrà solo dalla forza di coloro che hanno profonde radici e vivono con una pienezza pura della loro fede. Esso non verrà da coloro che prescrivono soltanto ricette. Esso non verrà da coloro che di volta in volta si adeguano al momento che passa. Esso non verrà da coloro che criticano soltanto gli altri, ma che ritengono se stessi una misura infallibile. E neppure verrà da coloro che scelgono solo il cammino più comodo, che evitano la passione della fede e che dichiarano falso e sorpassato, tirannia e legalismo tutto ciò che impone sacrifici all'uomo e lo obbliga ad abbandonare sé stesso.

Diciamo questo in forma positiva: anche questa volta, come sempre, il futuro della chiesa verrà fuori dai nuovi santi. E dunque da uomini (e donne), la cui capacità di percezione va al di là delle frasi e proprio per questo sono moderni. Da uomini (e donne) che sanno vedere più lontano degli altri, perché la loro vita abbraccia spazi più ampi. (pp.112-113)

Questa prospettiva non è frutto del genio umano. Questa realtà, che già è nostra, noi la percepiamo e la viviamo con la certezza che è il Signore che guida la

¹³ Joseph RATZINGER, *Fede e futuro*, Queriniana 1984.

sua Chiesa. La nostra è semplicemente la risposta alla sua chiamata. Lasciandoci guidare dal suo Spirito viviamo la chiamata di «annunciare» la buona notizia ai giovani con la stessa convinzione che ha guidato il nostro Padre e Maestro Don Bosco.